

vanni; qualcuna al raggio (poco amico in tali circostanze) della luna; e mi si vantava di averne curato letterariamente le relazioni. Ricordai che, poco dopo la guerra, conseguita la laurea, si era ucciso in un albergo di una città dov'era di passaggio.

Da Arabba, percorrendo in automobile la strada stretta a un lato dal torrente (Rutura), all'altro dalla roccia, andai a Corvara.

Su un dei fianchi dell'albergo della Posta è incrostata una pomposa lapide che immortala i nomi delle autorità presenti il 4 ottobre 1892 alla inaugurazione della romantica strada: lo Statthalter (governatore) conte Merveld e il generale di corpo d'armata Reicher. Poco più in su dell'albergo, sull'estremo declivio del terreno che cominìa a salire verso la montagna, un piccolo cimitero militare dovuto alla pietà italiana. Le solite croci in grigio chiaro allineate nella suprema disciplina della morte. E quasi tutte le scritte così: «1 soldato austriaco morto in guerra», «1 soldato russo morto in guerra».

Alla perpetua del curato, occupata nelle domestiche bisogne alla fonte, chiesi:

- Come mai tanti russi?
- Eran prigionieri.
- E che facevan qui?
- Lavoravano.
- A che sorta di lavoro?
- A ogni specie.
- E come mai morti in tanti?
- Di fame.
- Di fame?
- Eran troppo grossi per poterli nutrire.

Poveri giovanottoni che ebbero a pagare il fio d'esser stati troppo ben dotati da madre natura!